

LO SPECIALE

L'ATTO FONDATIVO DEL GIORNALE FU SEQUESTRO NEL '23, RITROVATO E DI NUOVO SMARRITO. È FONDAMENTALE PER CAPIRE LA SVOLTA CHE IL FONDATORE IMPOSE AL PCI

Gramsci e il «giallo» della lettera

FRANCESCO GIASI

Vicedirettore Fondazione Istituto Gramsci

Il 21 settembre 1923 la polizia irruppe in un appartamento della periferia di Milano arrestando i principali dirigenti del Pci sino ad allora scampati alla repressione di Mussolini. Tra gli arrestati vi erano Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Alfonso Leonetti, futuro direttore de *l'Unità*. Il segretario del partito, Amadeo Bordiga, era stato imprigionato a febbraio, mentre Gramsci era costretto a rimanere a Mosca poiché in Italia era stato spiccato contro di lui un mandato di cattura.

Nel corso della perquisizione dell'appartamento milanese la polizia aveva sequestrato tutte le «carte sparse sul tavolo» e «tutte le altre rinvenute indosso ai fermati». Tra le carte sequestrate vi era probabilmente anche la lettera del 12 settembre 1923 - la famosa lettera sulla fondazione de *l'Unità* - in cui Gramsci definiva i caratteri da dare a un nuovo quotidiano e le ragioni del suo titolo. La fondazione del giornale s'era resa necessaria dopo la fallita fusione con il Psi e la riunione milanese era stata convocata anche per affrontare questo tema. C'era la necessità di dar vita a un quotidiano diffuso tra i lavoratori come lo era stato *l'Avanti!* e in grado di «vita legale» sotto un governo che utilizzava il minimo pretesto per colpire la stampa di opposizione. Ma nella sua lettera Gramsci andava oltre questi due obiettivi e, nel definire le funzioni da attribuire al giornale, presentò, in forma abbreviata, un nuovo programma per il suo partito. Il nome del giornale avrebbe dovuto evocare innanzitutto l'unità tra Settentrione e Mezzogiorno in quanto egli era convinto che l'appello all'unità di operai e contadini lanciato dall'Internazionale comunista dovesse tradursi in «Repubblica federale degli operai e dei contadini» per sconfiggere gli autonomismi e superare il centralismo dello Stato sabauda.

Le volontà di Gramsci rimasero sconosciute per alcune settimane a causa degli arresti di settembre. Togliatti fu liberato alla fine dell'anno e, il 12 febbraio 1924, *l'Unità*, quotidiano degli operai e dei contadini, vide la luce nella forma abbozzata da Gramsci cinque mesi prima.

La lettera di Gramsci rimase nelle mani della



polizia e nessuna copia è stata mai rintracciata negli archivi del partito. Ancora nel 1961, nel presentare un insieme di documenti sulla formazione del gruppo dirigente del Pci nel biennio 1923-24, Togliatti ne ricostruì il contenuto a memoria. Lo fece in modo dettagliato e fedele come si poté riscontrare due anni dopo quando la lettera fu finalmente ritrovata nei fondi di polizia dell'Archivio centrale dello Stato e pubblicata da Stefano Merli sulla *Rivista*

compagni mezzadri, per il rifiuto della proprietà fondiaria agraria di accettare la riforma. E ti devo ancora ringraziare per il tuo lavoro di quei giorni e gli articoli a sostegno della nostra lotta, per la quale un pensiero profondo va anche a uomini come Giuseppe Di Vittorio, Emilio Sereni e tutti coloro che ci hanno aiutati a raggiungere il nostro obiettivo. Il mio legame con te proviene anche dall'attività politica, essendo stato parte di una sezione del Pci in un'area dalla forte presenza di mezzadri, divenuti in seguito coltivatori diretti. La nostra sezione riusciva a portare nelle case circa quaranta copie del giornale tramite le sue otto cellule, i cui diffusori, a rotazione, ne realizzavano la distribuzione nel territorio. Questa attività ci permetteva di avere un contatto diretto e continuo con la nostra gente, a cui il giornale serviva sì per comprendere meglio i problemi di politica interna e internazionale, ma rappresentava anche un mezzo per il superamento di barriere culturali e per la definitiva conquista di un'emancipazione intellettuale.

Sono tutt'ora iscritto al circolo Pd di Geggiano, in provincia di Siena. Lì la lettura delle tue pagine è ancora di stimolo nella ricerca di una miglior comprensione delle cose del mondo e della vita, ma anche di sostegno psico-fisico. Leggerti mi aiuta a restare all'erta, intellettivamente vigile e preparato nonostante l'età. Forse non avresti mai pensato, alla tua nascita, che oltre a un ottimo servizio di informazione, un giorno saresti diventata anche una sorta di fisioterapista... Ebbene sì, se oggi sono qua a celebrare questi tuoi 90 anni lo devo, oltre che alla zappa che mi ha accompagnato durante tutta la vita, anche all'allenamento mentale che mi hai permesso di sostenere.

Perciò grazie, grazie cara vecchia (me lo permetterai) compagna di una vita. Buon compleanno, e altri novanta di questi giorni!

storia del socialismo. Non fu però specificato in quale fascicolo la lettera fosse stata rinvenuta e non risulta che sia stata più rintracciata in seguito. Per l'Edizione nazionale degli scritti di Gramsci, dopo alcune ricerche andate a vuoto, si è deciso di utilizzare una trascrizione dattiloscritta conservata nell'archivio della rivista di Merli. Ma le ricerche continuano.

La lettera «smarrita» è un documento impre-

Cara Unità, sono più vecchio di te Sei la compagna della mia vita

LA LETTERA/1

QUINTILIO SEMBOLONI

Noi due abbiamo quasi la stessa età, se non che io ne ho quasi quattro di più... Ti scrivo perché, giunta a questa importante tappa della tua esistenza, volevo ringraziarti per il contributo che mi hai dato nella vita, alle lotte nel periodo in cui ero impegnato. Ti confesso che per me non sei stata soltanto un maestro politico, ma anche un maestro di lettere. Ho cominciato a leggerti dopo la Liberazione, quando ad indicarmi quale fosse «l'articolo di fondo» era il professor Ranuccio Bianchi Bandinelli, allora proprietario del potere dove lavoravo, ma anche mio mentore politico e culturale. A partire da quel momento ho iniziato ad entrare piano piano nelle ragioni del giornale, nelle lotte operaie e contadine.

Tra il 1950 e il 1960 molte sono state le nostre conquiste politiche e sindacali, economiche. Durante questo periodo noi mezzadri toscani, gruppo di cui facevo parte, abbiamo dovuto affrontare molte battaglie: per l'abolizione della mezzadria e per i diritti dei contadini in generale. Ricordo ancora bene le giornate degli sfratti subiti dai nostri

LA LETTERA/2

GABRIELE GAZZOTTI

Ho 18 anni, mi chiamo Gabriele Gazzotti e vi scrivo da Reggio nell'Emilia.

Con *l'Unità*, che proprio oggi compie 90 anni, ho un rapporto stretto. Ho conosciuto il giornale, da quando ho iniziato il primo anno delle scuole superiori; ormai, sono quattro anni che, quando posso, mi reco in edicola a comprarlo per sentire le notizie che riguardano il nostro Paese. Il sabato, è il giorno che preferisco, perché viene abbinato *Left*, un allegato che mi permette di approfondire la lettura.

La storia dell'*Unità* è cominciata con Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista Italiano, raccontando i fatti, le vicende e le idee politiche della Sinistra progressista che sono entrate nel mio modello di principio e di pensiero. Posso confermare la chiarezza e la semplicità con cui vengono scritti gli articoli del giorno, elementi che continuano ad appassionarmi alla lettura del quotidiano. Scrivere a questo giornale per esporre le mie idee può essere spunto di condivisione per altri ragazzi che, come me, credono nei valori

scindibile per la ricostruzione della biografia di Gramsci in quanto l'atto fondativo de *l'Unità* è strettamente collegato alla nuova direzione che egli impose al partito comunista a partire da quella data. Egli aveva ormai avviato la più radicale critica agli esiti della scissione di Livorno da lui giudicata come «il più grande trionfo della reazione». La maggioranza degli operai e dei contadini non avevano seguito il Partito comunista, mentre il Partito socialista si ritrovava lacerato da insanabili divisioni. Lo sfacelo del socialismo italiano, a partire dal gennaio 1921, aveva favorito il successo del fascismo e la rapida ascesa al potere da parte di Mussolini. Per quasi tre anni si erano protratte le trattative per ricomporre ciò che si era scisso a Livorno ma, dopo lunghi dissidi, la riunificazione riuscì in minima parte, poiché passò al Pci soltanto la piccola componente guidata da Giacinto Menotti Serrati. Al tempo stesso Gramsci espresse - dopo lunghi tentennamenti («anguillaggiamenti», li chiamò lui stesso) - i più severi giudizi sui primi due anni di vita del Pci. Criticò la concezione meccanicistica e deterministica di Bordiga sostenendo che il Partito comunista, nato per ovviare all'inadeguatezza del Psi, non aveva avuto né la capacità di dirigere gli operai né di rappresentare le enormi masse contadine; affetto da settarismo e massimalismo, non aveva saputo opporre nulla di significativo alla travolgente forza del fascismo.

Chiedendo di «dare importanza specialmente alla questione meridionale» di occuparsi del particolare rapporto esistente in Italia tra contadini e operai, Gramsci indicava temi che egli avrebbe costantemente trattato fino al momento dell'arresto. Su questo terreno avvicinò a sé il bordighiano Ruggero Grieco, il sindacalista rivoluzionario Giuseppe Di Vittorio e il leader cattolico cremonese Guido Miglioli, ricevendo gli apprezzamenti di intellettuali antifascisti meridionali come Guido Dorso. L'attenzione rivolta ai problemi del Mezzogiorno, alle classi rurali e alla questione delle alleanze tra le diverse classi lavoratrici consentì al partito di uscire dall'isolamento a cui era stato ridotto dalla direzione bordighiana e di inaugurare una politica capace di ricevere «la simpatia delle grandi masse», come si legge nel suo primo articolo pubblicato su *l'Unità* il 21 febbraio 1924.

Eletto deputato, Gramsci rientrò in Italia, da Vienna, quando il giornale usciva già da tre mesi. Dall'estate del 1924 - mentre il fascismo sembrava irrimediabilmente indebolito dal caso Matteotti - assunse la carica di segretario del partito e seguì la vita del quotidiano alla maniera di un direttore. Giornalista a *l'Avanti!* di Torino dal 1915, fondatore e animatore di riviste e quotidiani, considerava l'attività politica non separabile da quella giornalistica. Una delle sue ultime lettere prima dell'arresto contiene un severo richiamo alla redazione del suo giornale in nome della serietà del lavoro giornalistico. *l'Unità* uscì per l'ultima volta il 31 ottobre 1926, il giorno dell'attentato di Bologna a Mussolini. In tre anni aveva subito 146 sequestri e due periodi di sospensione; la tiratura media si era aggirata intorno alle 30mila copie (con punte di 70mila nell'estate del 1924).

Una settimana dopo la chiusura del giornale Gramsci non riuscì a sfuggire all'arresto mentre le leggi eccezionali decretarono la definitiva instaurazione del regime fascista.

e principi della sinistra.

Ho potuto notare che il piano grafico dell'*Unità* è cambiato. I primi anni era come un piccolo libro, poi dopo si è allargata per dare spazio a più notizie.

A mio parere, la sinistra, in passato (e forse) anche oggi, è sempre stata dalla parte degli operai, del ceto medio-basso che possiede difficoltà economiche e non solo; in alcune occasioni, ha cercato di dare molto a chi possedeva meno e metteva come temi centrali la democrazia, l'uguaglianza e la parità di genere; non sono sicuro se oggi, esiste ancora questo impegno. Abbiamo il diritto di creare leggi che debbano favorire le persone disagiate; in più dovremmo formare una coalizione, come ai tempi del governo Prodi, insieme a Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, Federazione dei Verdi, Partito Comunista Italiano e movimenti politici per la gente comune. Un ottimo esecutivo è stato quello di Prodi; purtroppo però è caduto per decomposizione della maggioranza. Questo avvenimento ha formato la sfiducia e molte critiche al centrosinistra. Il mio consiglio è quello di non ripetere più un errore che ha causato una ferita profonda nella nostra storia.

Ancora oggi *l'Unità* per me rappresenta la dignità di un quotidiano pulito, onesto e al tempo stesso critico su certi argomenti. L'unica cosa che vorrei cambiare, sarebbe l'importo: a causa dell'Iva, sono aumentati anche i prezzi dei quotidiani: sarebbe un atto gradevole se si potesse ritornare al costo di un euro e 20 centesimi e al sabato con l'allegato a due euro.

Personalmente, cambierei solo questo. Per il resto, mi va bene così. Concludo, facendo i migliori auguri a un giornale che considero profondamente serio e di enorme rispetto.

Buon compleanno *Unità!*